

Il premier vuole la legge elettorale, ma la Lega preme e ricatta: prima la devolution Chi romperà la Cdl?

Basterà a Casini la proposta di un ruolo istituzionale nella ridefinizione delle regole elettorali e istituzionali?

L'Udc pronta a rompere sul proporzionale

Persino Berlusconi lo ammette: «Tenere insieme questa coalizione è un miracolo». L'alleanza è sempre più fragile. E tra i centristi c'è chi ipotizza una desistenza elettorale con l'Unione

di Marcella Ciarnelli / Roma

UN MIRACOLO. O quasi. Un altro. Il più difficile: «Riuscire a tenere insieme questa coalizione». Il presidente del Consiglio indossa ancora una volta l'aureola di San Silvio da Arcore e rivendica il merito di essere riuscito fin qui tenere in piedi il suo traballante governo. Euforico per l'approvazione, in fondo ab-

bastanza indolore, della riforma di Bankitalia Berlusconi così ieri si è concesso un lungo sfogo, anzi «un comizio perché ogni tanto mi piace farlo» che è servito a rivendicare tutto quello che il suo governo ha fatto. Ed a lanciare un messaggio chiaro all'alleato ribelle, l'Udc, che per lunedì ha fissato una riunione dei vertici ma che oggi già parlerà attraverso uno dei suoi leader, Pier Ferdinando Casini, che sarà ospite alla festa dell'Udeur di Telesse.

Tra una battuta sui giornalisti che «zignano», operazione che ha a che fare «con il lavoro delle zanzare sul sedere di un elefante, faticoso ma con poco risultato» e sulle giornaliste «splendenti» dopo le ferie il premier conferma di essere «ottimista su tutto» e di guardare «con grande serenità al futuro. Smentirò, dati e fatti alla mano, tutti coloro che affermeranno il governo non ha rispettato il suo programma e non soltanto i cinque punti del contratto. Sono stanco di vedere e leggere articoli in cui si dice che tutto va male. Tutto quello che si poteva fare è stato fatto. È facile parlare e criticare, non è facile fare». Insomma lui «uomo del fare» è convinto di avere fatto tutto il possibile, tenuto conto della squadra a disposizione che è conseguenza «di questo sistema istituzionale e di questa legge elettorale». E con gli italiani che «votano in tante direzioni».

Il problema resta, comunque, tenere insieme le diverse anime della coalizione. «Per cambiare la presa di posizione di un partito certe volte devo fare dieci, quindici, venti telefonate. Se gli interlocutori sono sette va a finire che quando ho finito di parlare con la settima persona magari la prima o la seconda hanno già cambiato parere ed io devo cominciare da capo». Ha ragione mamma Rosa che ama dire «non compriamo più argenteria se non quando ho finito di lucidare l'ultimo pezzo devo ricominciare con il primo...».

Il punto dolente resta il rapporto con l'Udc. E una telefonata con Pier Ferdinando Casini fatta ad ora di pranzo non è servita a tranquillizzare Berlusconi. Cordiale il rapporto personale, le distanze restano. Non è tempo di disgielo. Il presidente della Camera guarda al futuro. Quello del suo partito ed anche quello personale. Non avrebbe ragione «Liberò» quando lo colloca tra coloro in corsa per il Quirinale. Così come non è plausibile una sua riconferma alla terza carica dello Stato. Per Casini potrebbe essere ritagliato un ruolo istituzionale nella ridefinizione delle regole istituzionali ed elettorali che sarà inevitabile nella prossima

ma legislatura. La distanza con i centristi è diventata difficile da colmare. Su ogni argomento le posizioni divergono. Anche il provvedimento su Bankitalia non è quello che l'Udc avrebbe voluto. Ma la prova del nove di un possibile divorzio che potrebbe avere come conseguenza la crisi di governo e possibili elezioni anticipate sarà il dibattito parlamentare sulla riforma elettorale. Berlusconi ne è stato sostenitore ed ne ha preteso la discussione in aula alla riapertura dei lavori alla Camera. Ora vorrebbe rimangiarsi tutto pressato dalla Lega che vede a rischio la devolution poiché l'Udc ad un no sul proporzionale potrebbe contrapporre un proprio no alla riforma costituzionale. Il vero dilemma, a questo punto, è chi rompe? In caso di insanabile frattura i centristi non potrebbero certo passare dall'altra parte ma si troverebbero nella difficile situazione di poter eleggere solo qualche deputato nella sola quota proporzionale. A meno che non si lavori ad un accordo con l'attuale opposizione per cui, in alcuni collegi simbolo, là dove lo scontro tra il candidato dell'Udc e quello eventuale del centrodestra fosse emblematico, si potrebbe attuare una forma originale di desistenza. La conclusione è questione di giorni.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini Foto di Corrado Giambalvo/Agf

AFEF E BERLUSCONI

Mastella: ma Pera l'hanno avvertito?

Sarà lei, Afef Jnifen il «consigliere per le questioni che riguardano la civiltà musulmana» di Palazzo Chigi, e con la benedizione del marito Tronchetti Provera: «Mia moglie - ha detto - ha un impegno civile che io condivido». Afef già ieri ha partecipato all'incontro tra Berlusconi e il primo ministro turco Recep Erdogan. «Spero che Berlusconi l'abbia detto a Pera - è il commento di Mastella, che aveva proposto di candidarla contro il presidente del Senato e la sua idea di «meticcio» - Mi chiedo se La Padania, organo del partito più vicino a Berlusconi, più vicino della stessa Forza Italia, metterà in prima pagina la foto del Cavaliere con la splendida e intelligente Afef. Il fatto che Berlusconi ricorra alle mie, non avendo più idee, la dice lunga non solo sulla mancanza di fantasia e iniziativa che accompagna l'azione di Berlusconi e del suo Governo».

«Se il governo non governa, meglio votare subito»

Da Cernobbio la preoccupazione degli industriali: basta perder tempo, servono decisioni chiare e stabilità

di Laura Matteucci e Giampiero Rossi inviati a Cernobbio

TEMPO SCADUTO «Non so se a questo punto sarebbe conveniente. Bisognava farlo prima, subito dopo le regionali, adesso mi sembra troppo tardi. Anche per i tempi tecnici». Vabbè, ma tempi

a parte, la necessità ci sarebbe oppure no? «La necessità se c'era prima c'è anche adesso». Inaspettato Giulio Malgara sulla possibilità di andare ad elezioni anticipate. Un colpo frontale per Berlusconi, che solo tre mesi fa lo voleva anche alla presidenza della Rai. Lo spunto è il fondo del Corriere - titolo programmatico «Ultima chance, si voti subito» - la cifra che il vaso è colmo (da un pezzo) la dà a sorpresa l'uomo che ha lanciato il primo Berlusconi nel paradiso finanziario degli spot televisivi favorendo l'alluvione pubblicitaria degli anni Ottanta, che ha inventato l'Auditel, che presiede da anni l'Upa (Utenti pubblicitari asso-

ciati). Oltre a presiedere la Malgara Chiari & Forti. Ma non è l'unico. Nemmeno l'amministratore delegato della Siemens Vittorio Rossi è un portabandiera dell'opposizione, ed anche per questo nell'insolita afa della tre giorni di Cernobbio sul lago di Como, maxiraduno post-ferie per politica ed economia, rende bene l'idea: «Questo governo non sta governando. O lo fa molto poco. Se potessi scegliere, voterei subito», dice tranciente. «Abbiamo bisogno di decisioni, di investimenti, di agevolazioni fiscali per le imprese, di politiche per attirare gli investimenti esteri. Tutto questo implica un governo che governi». E aggiunge: «No, dico, quando cambia l'amministratore delegato in un'azienda, si va subito ad un chiarimento, i primi risultati si hanno, si devono avere, nel giro di pochi mesi».

Il tempo è scaduto. Per gli imprenditori italiani l'assenza di governo è peggio di un governo di un colore qualsiasi. Nella girandola di incontri, strette di mano e tutt'al più due parole che è quel che resta

dei lavori di Cernobbio, lo dicono apertamente, oppure lo si legge tra le righe di un sorridente no comment, come quello del presidente Telecom Marco Tronchetti Provera mentre risponde «di questo non parlo». O quello del presidente Indesit Italia Vittorio Merloni, mentre si schermisce «per piacere non fatemi parlare di politica».

Preoccupazione, come minimo. Assenza di governo uguale assenza di stabilità, il che si traduce in rischi elevati per l'intero mondo delle imprese. «Siamo in un quadro di grande incertezza - dice Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi, membro del patto di sindacato Res - Purtroppo la grande conflittualità presente

Malgara, Chiari & Forti:
«Elezioni anticipate? Oggi mi sembra tardi. Meglio sarebbe aver già votato, subito dopo le regionali»

in entrambi gli schieramenti rischia di non garantire alcuna stabilità nemmeno ad elezioni avvenute. Certo è che la stabilità ci vorrebbe, quindi una soluzione bisognerà pur trovarla, e rapidamente». Chiaro anche Pasquale Pistorio, vicepresidente di Confindustria: «La cosa più importante è che ci sia un governo che governi. Se questa condizione non esiste, allora è evidente che bisogna procedere ad elezioni anticipate». Ed è il caso italiano? «Diciamo che abbiamo attraversato alcuni mesi di sbandamento...». Evidentemente è il caso italiano, sì. Anche l'altro vicepresidente dei confindustriali presente a Cernobbio, Alberto Bombassei, non la pensa poi diversamente, e del resto che sia convinto che stiamo solo perdendo tempo è noto da un pezzo. «Elezioni subito, senza prima conoscere la proposta del governo per la Finanziaria, potrebbero essere un azzardo - dice - Ma se poi in Finanziaria non ci dovessero essere quegli interventi che Confindustria sta chiedendo da tempo, allora vorrebbe dire che la nostra prospettiva è quella di perdere un altro anno». Un altro.

Un'estenuante perdita di tempo, questo il fil-rouge che accompagna i commenti degli imprenditori di ogni orientamento. «Elezioni anticipate? Ormai è troppo tardi - dice Riccardo Illy, industriale del caffè, governatore del Friuli - C'era l'opportunità di evitare un anno di politiche fiscali e decisioni elettorali, ma a questo punto...». Comunque sì, bisogna votare il prima possibile, il governo è allo sbando, ha perseguito in una gestione inadeguata dei conti pubblici, è riuscito a fare solo leggi inutili come quella sul falso in bilancio».

Situazione estenuante anche per Guido Barilla, numero uno del gruppo di Parma, cui pure non piace alcuna delle soluzioni proposte finora: «Le elezioni anticipate sono uno specchietto per il collo - dice - L'importante sono i programmi, perché la situazione è molto grave da almeno dieci anni, ed essendosi deteriorata nel tempo oggi emerge come drammatica. Siamo di fronte a problemi strutturali la cui risoluzione passa attraverso la capacità dell'industria di riproporsi, di analizzare i settori e la loro capacità di tenuta, di investire».

La Lega all'assalto del «Corriere della sera»: sponsorizza solo il grande centro

Il direttore Paragone dedica tre pagine al quotidiano milanese: dietro c'è la finanza bianca che vuole far fuori il Carroccio e Berlusconi ma anche Ds e Rifondazione

di Giuseppe Caruso / Milano

Attenzione, il grande centro avanza ed il Corriere della Sera lo trascina. A sostenere questa tesi è il quotidiano leghista la Padania, che ieri ha dedicato la prime tre pagine del giornale alla volata che il direttore del quotidiano di via Solferino, Paolo Mieli, starebbe tirando ai «centristi» Rutelli, Follini e Casini.

«E dietro tutto c'è la regia della grande finanza bianca» spiega il direttore della Padania Gianluca Paragone «i padroni del Corriere che vogliono tranciare qualsiasi cosa non sia di centro, si chiamano Lega Nord, Berlusconi, Ds o Rifondazione. Mi riferisco ai signori

Bazoli e Geronzi, per esempio». L'attacco frontale della Padania fa pensare ad un malessere della Lega nei confronti del Corriere ed in modo particolare ad un insoddisfazione da parte di Umberto Bossi, ma Paragone vuole tenere separati il piano editoriale da quello politico: «Noi siamo un giornale che sta nell'area della Lega, ma non siamo un bollettino ufficiale. Prendiamo atto che il Corriere ha messo nel mirino la Lega, ma anche i Ds, con il caso Unipol. La gazzarra sollevata dal quotidiano diretto da Paolo Mieli contro Giovanni Consorte ed i de-

mocratici di sinistra non ha un fondamento, è solo un'operazione politica. A riguardo devo dire che l'intervista rilasciata da Piero Fassino al Corriere è stata di gran lunga la migliore apparsa su quel giornale negli ultimi tempi, la più lucida. E non è poco, considerando le interviste che i politici di

«Mieli ha lasciato il tradizionale cerchiobottismo per schierarsi definitivamente»

quello stesso schieramento hanno rilasciato al giornale di Paolo Mieli nello stesso periodo. Dichiarazioni molto poco condivisibili» «Il modo in cui il Corriere ha trattato la vicenda Unipol assomiglia a quella con cui ha trattato la Credieuronord, una banca con due sportelli, una cosa che ancora un po' non esiste. Certo, in questo caso alcuni errori sono stati fatti, ma la magistratura sta lì per questo e non credo che una piccola vicenda come quella della Credieuronord debba essere affrontata addirittura da un editoriale in prima pagina del Corriere. Anche perché la gente non ci ha rimesso dei soldi, come accaduto in altre cir-

costanze. Ovvio che dietro si celi un progetto politico, che ha come obiettivo principale quello di screditare la Lega e qualsiasi cosa essa dica o proponga. Come nel caso di Fazio. Il Carroccio lo critica da anni, ma adesso sente puzza di bruciato. L'impressione è che il polverone sia stato alzato ad ar-

«La gazzarra contro Consorte e i ds non ha un fondamento. È solo una operazione politica»

te, anche in questo caso con la regia del Corriere, perché il governatore non difendeva più certi interessi, ma altri». Sulla Padania di ieri un lungo articolo ripercorreva le scelte editoriali del Corriere della Sera nelle ultime settimane e dava grande risalto alla lettera inviata dal leader dell'Udc, Follini, in via Solferino e pubblicata sulla prima pagina del quotidiano milanese. Tutto per spiegare come Paolo Mieli abbia deciso nell'ultimo periodo di abbandonare il «tradizionale e caro cerchiobottismo», per schierarsi apertamente al fianco dei centristi. «A Mieli e a chi controlla oggi il Corriere» spiega ancora Paragone

«non importa ricostruire immediatamente un centro unico, ma tende a favorire i centristi dei due schieramenti. In questo modo vogliono cucinare a fuoco lento Prodi e Berlusconi, gettando le basi per una bella riunificazione delle due anime il prima possibile. Dare spazio a chi grida «al voto, al voto» vuol dire cercare di mandare al massacro Berlusconi e Prodi, senza aver risolto le contraddizioni dei due schieramenti. In questo senso a rischiare di più è il centro-sinistra, dove bisogna risolvere ancora diversi problemi. Ma è tutto il sistema bipolare ad essere nel mirino del Corriere. Chunque non sia di centro, non va bene».